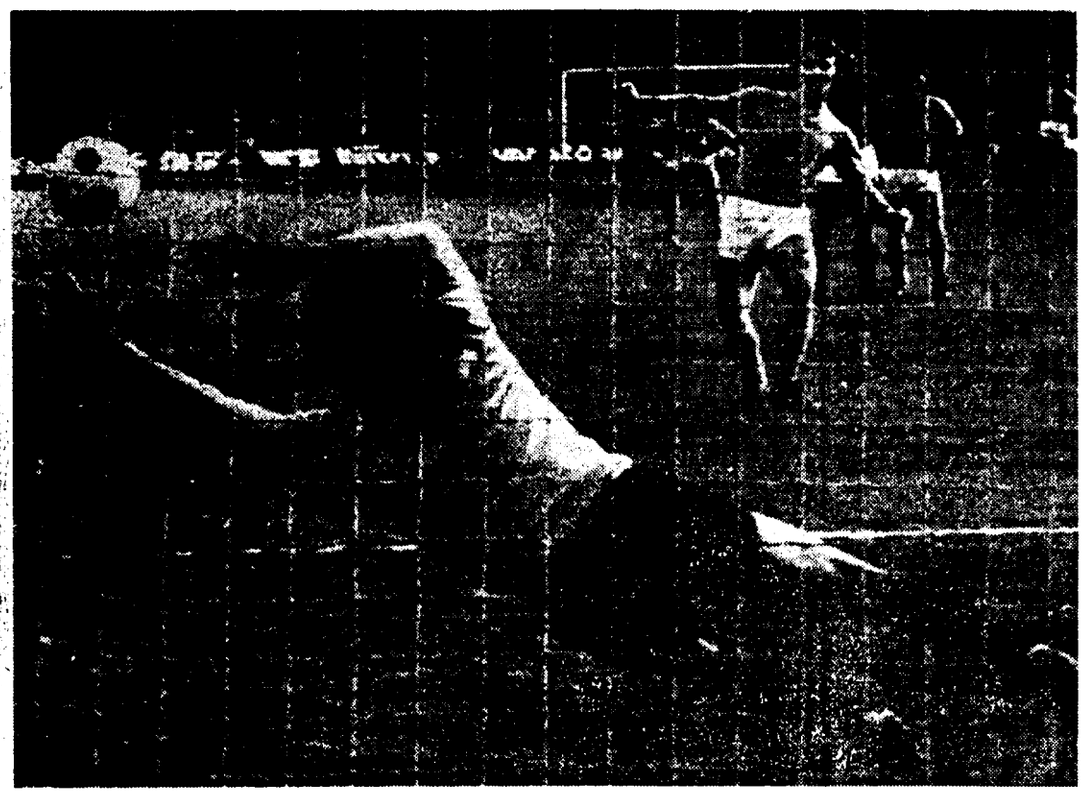
Bloccata dai romagnoli, la Juventus perde un punto nei confronti del Napoli

DAL CESENA UN AIUTO A CHI INSEGUE



NAPOLI - MILAN — Savoldi batte Albertosi su rigore: è l'unico gol della partita.

Tradite le attese al San Paolo: la partita è stata povera cosa

Senza gran fatica i partenopei infilano il Milan su rigore: 1-0

Savoldi il goleador dagli undici metri - L'azione vincente degli azzurri scaturita da un «delizioso» passaggio errato di Rivera - Migliore in campo, Massa - Dei rossoneri si salva soltanto Anquilletti

MARCATORE: Savoldi (N) su rigore al 41' del p.t.

NAPOLI: Carmignani 6; Bruscolotti 6, La Palma 6,5; Burgnich 6, Landini 6+, Orlandini 6,5; Massa 7, Esposito 6+, Savoldi 6, Boccolini 6,5, Braglia 6—. 12: Fiore, 13: Vavassori, 14: Sperotto.

MILAN: Albertosi 6,5; Anquilletti 6,5, Maldera 6; Turone 6, Bet 6,5, Scala 6—; Gorin 5 (Biasiolo dal 17' della ripresa n.g.), Benetti 6, Bigon 5, Rivera 5, Calloni 5. 12: Tancredi, 13: Sabadini.

ARBITRO: Gonella, di Parma, 6,5.

NOTE: grosse nubi, nere e galoppanti, ma alla fin fine giudiziose. Partita accesa ma corretta: una sola ammonizione, Turone, ma per proteste. Nessun incidente di gioco: decisa dunque dalla panchina rossonera la sostituzione di Gorin con Biasiolo. Spettatori 85.000 circa, di cui 10.458 paganti e 72.000 abbonati per un incasso di 240 milioni. Sorteggio antidoping, negativo.

DALL'INVIATO

NAPOLI, 30 novembre

La montagna ha partorito il topino. La grande attesa, e le sottintese promesse, sono state tutte, o in grandissima parte, tradite. La partita infatti, diciamolo subito, è stata una povera cosa, e i protagonisti non han mai trovato il modo d'offrir spettacolo. Nemmeno il Napoli che l'ha pur meritatamente vinta, in pratica, anzi, dominandola. Per la verità il Napoli una attenuante l'avrebbe: mancava cioè, come giusto s'era temuto, di Juliano, e senza Juliano il Napoli non è più lui, è un altro Napoli, che cerca invano di rammentare quel che sa, volonteroso e sempre agonisticamente valido ma impacciato, balbuziente, senza mai la cognizione precisa di quel che dovrebbe fare e di come farlo.

Per il Milan invece, le sole possibili attenuanti vanno ricercate, purtroppo, nei suoi limiti attuali, che non sono chiaramente granchè, e che l'apporto di Rivera, nonostante le velleitarie intenzioni dell'interessato, non riesce davvero ad innalzare. Un Milan insomma meschinello alquanto, e fa solo meraviglia che il Napoli, pur nelle condizioni che s'è detto, abbia dovuto, per batterlo, faticar tanto. Abbia dovuto, addirittura, ricorrere ad un calcio di rigore che, ancorchè incontestabile, lascia pur sempre, per mille comprensibili ragioni, l'amaro in bocca agli uni e non del tutto soddisfatti gli altri.

Un Milan che ha perso, segnatamente, l'entusiasmo e dunque la grinta, un Milan non arriviamo a dire di rassegnati, ma in cui ognuno bada a coltivarsi il proprio orticello, senza slanci e senza mai affondarsi, questo è certo, le unghie nel palmo. Persino gente di nerbo e di collaudata dedizione quali, diciamo, Benetti o Maldera, si lasciano spesso scivolar le braccia lungo i fianchi. Resta magari Turone e resta, soprattutto, il vecchio, indomabile Anquilletti, ma è chiaro che non può bastare.

Evidentemente, oltre al gioco, che chissà dove è andato a nascondersi, oltre agli schemi, affidati tutti all'avventura o all'iniziativa, al più, del singolo, s'è smarrito anche lo spirito di squadra. E senza lo spirito di squadra, non ci dovrebbero almeno essere dubbi, sarà impossibile ritrovare il resto.

Certo non si può, come taluni potrebbero essere indotti a fare, incolpar di tutto Rivera e la sua fisima di tener cocciutamente i piedi in due scarpe (anche perchè resta ancora da dimostrare che Biasiolo, ad esempio, sarebbe oggi stato in vece sua, determinante in senso opposto), ma è altrettanto certo che le vicende tragicomiche della società e del suo «padroncino» c'entrano pure per qualcosa.

E comunque, per tornare al Milan visto oggi, basterà dire che si è dovuto attendere il novantesimo per annotare una degna conclusione a rete: un colpo di testa di Calloni, su cross di Maldera, che ha finalmente impegnato Carmignani in un intervento serio. Per il resto, in tutto il match, un tiraccio alto di Scala, qualche goffa sgroppata di Calloni che ha immancabilmente fatto rimpiangere Vincenzi, le belle statuine di Bigon, attorno al quale è bastato, e ce n'è stato anzi di avanzo, un Landini qualunque, fresco di rientro.

Ma chi può avere adesso il coraggio di infierire contro Calloni e Bigon, se nessuno, e men che meno *paron* Rivera, è mai riuscito a dar loro qualche palla giocabile, a chiamarli qualche volta, in modo che non sia subito apparso disperato, in causa?

Il discorso sul Milan investe ovviamente di riflesso il Napoli. Che non dev'essere stato, dicevamo, eccelso se ha faticato più del lecito per venirne a capo. Alla fine comunque ha vinto, e con pieno merito si è pur detto, ed è in fondo quel che più di tutto conta. Sapeva fra l'altro, il Napoli, che il forfait di Juliano l'avrebbe non poco condizionato, che il suo gioco anzi (ed è giusto questa una delle ragioni di qualche persistente scetticismo sul suo conto) non può sostanzialmente prescindere da lui.

Non poteva dunque permettersi impennate pretenziose: il rischio, ovvio, sarebbe stato quello di cadere in magre clamorose e di compromettere, al caso, il risultato. Burgnich dunque non s'è mai avventato a cercar gloria azzardata e La Palma, se l'ha fatto, l'ha fatto sempre a ragion veduta, dovendo tra l'altro badar solo a quella povera anima di Gorin. Bruscolotti se n'è stato buono buono su Calloni, che non sarà un'aquila ma è sicuramente uno che può sempre inventarti, magari per sbaglio, la «lecca» buona, e a centrocampo Esposito ha badato, all'ombra di Benetti, a ruminare un calcetto diligente che non facesse troppo rimpiangere Juliano.

Che ci sia riuscito non si può davvero dire, ma comunque, con l'aiuto di Orlandini, cui Rivera non procurava eccessivi pasticci, di Boccolini, ordinato ed instancabile, e soprattutto di quel Peppinello Massa che è stato forse oggi il miglior azzurro, e ad ogni modo il più vivo, il più intraprendente, diciamo pure senza che nessuno se ne scandalizzi, il più geniale, bene o male la baracca l'ha tenuta in piedi.

E' stato insomma un lodevole impegno generale, ne scapitasse magari la qualità ma non ne venisse mai meno la quantità, al quale non si è sottratto nemmeno Savoldi che abbiam giusto visto spesso retrocedere in appoggio, volonteroso e spesso utile «trait d'union» tra gli uomini del centrocampo e quella specie di cavallo matto che resta pur sempre l'indecifrabile Braglia.

Proprio Braglia aveva praticamente aperto, al 2', la contesa con un tiraccio sparacchiato malamente alto da ottima posizione. L'aveva invitato Massa, scagliando addosso ad Albertosi una deliziosa palla-gol che Savoldi aveva rifinito per lui. Il Napoli aveva, a questo punto, preso confidenza con l'avversario e con la partita e insisteva dunque in pressing. Un colpo di testa di Braglia non aveva successo (palla alta sulla traversa) al 20' e due minuti dopo era Massa che arrivava in spaccata su un bel lancio di Orlandini: parato di un palmo.

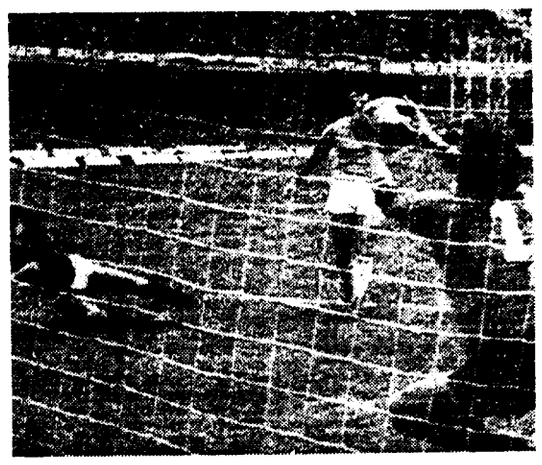
Sempre Massa e Braglia i più attivi sottorete, sempre loro, a turno, a fallire di poco il bersaglio al 23', al 24', al 29' e al 38'. E' giusto quest'ultima la più bella azione di tutto il match: Boccolini «apre» a sinistra per l'avanzante La Palma, controllo perfetto e cross in corsa, «entra» di precisione Massa, bella incornata, palla a sfiorare il montante.

Tutto Napoli. Gran «rasoterra» a sorpresa di Esposito, subito dopo, che mette in difficoltà Albertosi e, al 41', il rigore-gol vincente: un clamoroso errore di Rivera, che serve a puntino Orlandini, al suo avvio: Orlandini stende infatti la falcata e serve Massa che, spalle alla rete, è pressato da Scala; si gira però rapidissimo e sta per «andargli via», come in gergo si dice, quando Scala allunga una ciabatta e quello finisce ovviamente giù. Rigore, non c'è dubbio: lo batte Savoldi e il Napoli... fa sua la partita.

La ripresa infatti non ha praticamente storia. Sempre gli azzurri a cassetta, ma con maggior cautela.

Il match, che già non aveva mai di sicuro entusiasmato, come si può capire ulteriormente peggiora. Succede poco. Non succede niente, se si fa eccezione per Gorin che se ne va (entra Biasiolo). Arrabbiato, pare. Ma che s'aspettava?

Bruno Panzera



NAPOLI - MILAN — Carmignani blocca un tiro di Calloni.

MENTRE ROCCO E RIVERA NON PARLANO...

Vinicio: si è visto solo il Napoli

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 30 novembre

Rigore sì, rigore no: il dilemma sorto in tribuna stampa non è stato sciolto neppure negli spogliatoi. Come al solito: chi dice sì, chi dice no.

Da parte napoletana è stato sacrosanto, dall'altra parte negano, e c'è finanche chi — Scala — afferma che l'arbitro è stato il dodicesimo uomo in campo per il Napoli.

Un po' esagerato, oltre che... rossonero. Del resto, a parte il rigore il Napoli non ha preso niente che non fosse suo. Ha vinto di striminzita misura, ma le cose, alla fine del primo tempo, si potevano mettere differentemente per il Milan, se Massa in quattro occasioni non avesse sbagliato per precipitazione palloni che potevano finire in rete.

Con l'orecchio puntato sulle radioline per sapere i risultati delle altre partite, visto lo sciopero dei colleghi della RAI-TV, incomincia il post partita negli spogliatoi.

Ecco Rocco: avendolo scorto triste e sconsolato negli spogliatoi seduto su una panchina, nessuno ha il coraggio di avvicinarlo e chi tenta non ha fortuna. Non parla: solo quando mette piede sul pullman rossonero, si lascia sfuggire un laconico: «La squadra c'è ma manca di penetrazione».

Stessa situazione con Rivera. Si cerca di punzecchiarlo in tutte le maniere, qualcuno dice, quasi per farlo sentire, che non ha giocato, ma senza esito. Certo che fa tenerezza vederlo giocare in quella maniera.

L'intelligenza calcistica e il tocco di palla lo vedono sempre maestro, ma ormai non regge più ai novanta minuti. Parafrasando il titolo di una celebre commedia diremmo: «Pensaci Gianni», al posto di «Pensaci Giacomino».

L'unico che rilascia dichiarazioni a ruota libera è Trapattoni: «Abbiamo perso su rigore, esordisce, una gara che non avremmo dovuto perdere». E per avvalorare quanto detto, fa l'analisi della partita. «Nei primi venti minuti siamo stati più pericolosi del Napoli, poi loro sono venuti fuori nei restanti minuti del primo tempo; e sembravano scatenati. Nella ripresa le cose potevano andare meglio per noi ma c'è mancato l'uomo gol».

E sul rigore?

«Ero troppo lontano e non posso giudicare; voglio solo aggiungere che c'è stato un fallo di Landini ai danni di Bigon, sul quale l'arbitro ha sorvolato».

La «campana» napoletana — alias Vinicio — suona a senso unico: «Mi dispiace — dice — che sia finito 1 a 0, perchè avremmo potuto vincere con un risultato più rotondo. Il primo tempo — prosegue — è stato un dilagare del Napoli e minimo tre palloni potevano finire nella rete di Albertosi. L'unica squadra — continua — che si è vista per tutta la gara, è stato il Napoli, anche se nella ripresa abbiamo solo amministrato bene il vantaggio».

«Contento di Esposito?», gli chiedono.

«Sono molto contento di Esposito, come del resto di tutta la squadra, anche se oggi mancava di Juliano che sapete quanto vale nel nostro gioco».

Gianni Scognamiglio

È finita 3-3 (il primo tempo 2-0 per la squadra di Marchioro)

Affannoso inseguimento della Juve costretta alle corde dai romagnoli

A 8' dalla fine i campioni in svantaggio per 2-3 - Gentile segna il pari - Infortunati Bertarelli e Boranga

MARCATORI: Frustalupi (C) al 22' (su rigore); Urban (C) al 40' del p.t.; Capello (J) al 4'; Bettega (J) all'8'; Scirea (J) autorete al 20'; Gentile (J) al '37' della ripresa.

JUVENTUS: Zoff 6,5; Gentile 5, Cuccureddu 6; Furino 5, Spinosi 5,5, Scirea 6; Causio 6,5, Gori 6, Anastasi 5, Capello 5, Bettega 6,5. N. 12: Carrara; 13: Tardelli; 14: Damiani.

CESENA: Boranga 6,5 (dal 5' del s.t. Bardin, 6); Ceccarelli 6,5, Oddi 6,5; Zuccheri 6,5, Danova 6, Cera 6,5; Bittolo 6,5, Frustalupi 7, Bertarelli (dal 15' del p.t. Petrini, 6), Rognoni 6,5, Urban 6,5. N. 13: De Ponti.

ARBITRO: Gussoni di Tradate, 5.

NOTE: giornata fredda, terreno allentato. Circa 25.000 spettatori di cui 7.622 paganti, per un incasso di 21.317.400 lire. Ammoniti Urban, Cera, Capello, Gori. Esame antidoping per Causio, Gori, Anastasi della Juventus; Ceccarelli, Bittolo e Petrini del Cesena. Incidenti a Bertarelli e a Boranga.

DALLA REDAZIONE

TORINO, 30 novembre

A 8' dalla fine la Juventus stava perdendo 3-2 sul suo campo e il Cesena non era per niente alle corde, malgrado il «pressing» della Juventus. La squadra di Parola aveva chiuso i primi 45' di gioco in svantaggio di due reti e il Cesena si era meritato pienamente quel risultato, se si tiene conto che dopo un quarto d'ora aveva perso Bertarelli, il suo attaccante più insidioso. Il centravanti si era infortunato (sospetta frattura dello zigomo destro) in un duello aereo con Scirea e Zoff aveva respinto con un tuffo prodigioso il colpo di testa di Bertarelli.

Tutto merito del «training autogeno»? Non siamo in grado di esprimere giudizi su questa componente psicologica che accompagna la preparazione di Marchioro, ma certo la Juventus aveva subito il gioco del Cesena che a tutte lettere aveva spiegato al pubblico torinese perchè era così in alto nella classifica.

Dopo quel campanello d'allarme (il colpo di testa di Bertarelli), la Juventus non era riuscita a districarsi e il suo centrocampo, con Capello e Furino non in giornata di vena, era inciampato in quell'avversario lasciandoci abbondantemente le penne. Al 22' la Juventus era crollata ed era stato un fallo di Gentile su Urban in area a provocare il calcio di rigore che Frustalupi aveva trasformato in rete (è il terzo di Frustalupi in sette partite).

Urban, infatti, su suggerimento di Bittolo, con un pallonetto aveva scavalcato Gentile in area di rigore mentre si apprestava a tirare di sinistro; Gentile aveva colpito palla e piede e Urban era ruzzolato.

La Juventus aveva accusato il colpo e alcuni falli di Causio e Gentile, di Furino e Capello, avevano denotato lo stato di nervosismo che ormai serpeggiava tra le file dei campioni d'Italia. L'affanno e la grinta non erano riusciti a piegare il Cesena e al 40' la squadra di Marchioro aveva raddoppiato grazie a un errore di Furino prima e di Gentile in fase conclusiva. Furino aveva perso una palla giocata a centrocampo e non era riusciuto a recuperare in tempo: sulla fascia sinistra si era fatto luce Ceccarelli che all'altezza dell'area di rigore aveva crossato per Urban, appostato sul secondo palo: Gentile, imbambolato, aveva indugiato ad intervenire e Urban aveva spinto agevolmente in rete.

Nell'intervallo l'intervento di natura psicologica a cui si sottopongono ogni domenica una parte dei giocatori del Cesena deve aver superato la dose, tant'è che sin dall'inizio la Juventus prendeva in mano le redini della gara. Schiacciato nella sua area il Cesena non riusciva più ad alleggerire l'assalto degli avversari e nel giro di otto minuti la Juventus riusciva a pareggiare.

E' d'obbligo però un breve inciso. Boranga, il portiere biologo, nel primo tempo si era fatto male a una spalla (la prognosi parlerà di sublussazione della clavicola sinistra) e sin dai primi minuti della ripresa aveva chiamato a gran voce quelli della panchina per avere il cambio, ma Marchioro aveva nicchiato. Al 4' gran confusione in area del Cesena dopo una punizione per fallo su Gentile: da Causio a Capello, una corta respinta della difesa romagnola, e da Anastasi ancora a Capello che dal vertice sinistro indovinava un tiro che s'insaccava a fil di palo alla sinistra di Boranga. Marchioro si decideva a sostituire il portiere e Bardin prendeva il posto di Boranga. All'8' un'azione viziata da un fuorigioco a tre quarti di campo (non rilevato dall'arbitro) dava modo a Causio di allargare sulla sinistra e di crossare in area all'altezza del secondo palo: sbucava in tuffo Bettega di testa (come ai bei tempi) e scaraventava alle spalle di Bardin. Raggiunto il pari la Juventus andava nuovamente in «trance» e il Cesena ritrovava l'antica vena e si faceva minaccioso. Al 20' avanzava Danova (che giocava alle costole di Anastasi) e in area, anticipando Furino, incornava in rete: gran parata di Zoff che deviava in corner. Tiro dalla bandierina per Petrini, appostato fuori area: azione personale del n. 14 che aggirava un palo di avversari e tirava: Scirea involontariamente con la gamba faceva impennare la palla e Zoff era battuto per la terza volta.

Ci si chiedeva se la Juventus avrebbe trovato ancora la forza di reagire, ma tutto pareva complottare contro gli uomini di Parola: al 21' infatti Gussoni negava un rigore per un fallo di Oddi, in area, su Gori. La Juventus insisteva: Bettega giocando più avanzato (ma perchè Parola non ha sostituito Anastasi con Damiani?) conferiva maggior peso alla manovra e l'azione della Juventus si faceva più pericolosa. Altafini... era in tribuna! L'arbitro irritava il pubblico con alcune interpretazioni infelici ma essenzialmente perchè non cedeva alla tentazione di «aiutare» la Juventus, quasi fosse d'obbligo la buona azione domenicale e quindi indispensabile aiutare le «vecchie signore».

Al 37' la Juventus riusciva ancora a pareggiare le sorti di una gara che avevano posto in forse il risultato e le coronarie di chissà quanti tifosi bianconeri. Su un «cross» di Causio si avventavano in tanti e sulla palla perveniva Gentile che indovinava la porta: la palla passava a un palmo dalla base del montante, alla destra di Bardin lanciatosi in tuffo, ma in netto ritardo. C'era ancora, al 42', un «mani» di Ceccarelli in area, una palla stoppata e rimbalzata poi sulla mano, ma Gussoni aveva deciso per il 3-3.

Chiudiamo, per la gioia dei ragionieri, con alcuni dati statistici. Gentile ha segnato il primo gol della sua vita. Capello e Bettega hanno segnato per la prima volta in questo campionato. Il Cesena per la prima volta ha segnato in trasferta (tre gol!). Spinosi ha esordito in campionato sul terreno amico: l'ultima sua prestazione casalinga risaliva al 7 settembre in coppa Italia, 5-1 contro la Ternana. La Juventus nelle ultime tre partite non aveva subito nessuna rete: con il rientro di Cuccureddu, Zoff ha raccolto tre «pere». Oggi record negativo degli spettatori.

Nello Paci

JUVENTUS - CESENA — Uno dei sei gol dell'emozionante partita: lo segna Bettega di testa, battendo il portiere di riserva romagnolo, Bardin.

Spinosi: «Sembra che vogliano farci perdere il campionato»

SERVIZIO

TORINO, 30 novembre

Prima il Cesena. Parla Marchioro: «Purtroppo oggi non abbiamo avuto la convinzione di poter vincere malgrado il punteggio a nostro favore, anzi mi pare che la partita fosse molto più in mano nostra sul 3-2 che non sul 2-0. Forse l'unico errore della partita è stato mio: avrei dovuto mandare prima Danova a marcare Bettega quando si è portato di punta. Riguardo ai falli subiti dagli juventini, obiettivamente c'era il primo subito da Gori».

Ora la Juve, dice Capello: «Va bene che siamo pagati ma non possiamo farci prendere in giro da un signore in mezzo al campo; quando poi mi multano lo devo pagare; e poi quanto abbiamo recuperato oggi? Avevo fatto presente all'arbitro che c'era da recuperare qualche minuto, lui mi ha detto di star tranquillo e poi ha fischiato al 90' esatto».

Gentile invece sostiene di non aver assolutamente toccato Urban nell'azione del rigore; lui ha solo toccato il pallone di punta, cosicchè Urban calciando ha trovato il vuoto perdendo l'equilibrio ed è caduto. Anche Spinosi ha da dire la sua: «Mi pare di aver giocato bene malgrado mancassi da parecchio dai campi di gioco; penso proprio che domenica dovrei essere confermato: il Torino gioca con due punte molto pericolose e non vedo perchè dovrei essere io l'escluso; ormai sono stufo di non giocare e mi pare sia ora di finirla col fatto che sono giovane e che posso aspettare: a forza di aspettare divento vecchio. Per il resto sembra che vogliano farci perdere il campionato: oggi abbiamo subito tre falli da rigore, in una occasione lo stesso sono stato sbilanciato in area».

Sereno il giudizio di Parola: la partita lo ha divertito, in giornate così storte il «trainer» juventino ritiene che ci si possa accontentare di un pareggio.

b. m.

GLI EROI DELLA DOMENICA

Doloroso silenzio

La prima domenica di «austerity», al confronto, era stata quasi uno scherzo, un dramma vissuto in allegria con lo spirito gagliardo degli anni giovanili. Ricordate? Tutto si era fermato all'improvviso intorno a noi e la città si era risvegliata in un silenzio innaturale rotto soltanto dallo sferragliare dei tram e dalle grida dei ragazzi che giocavano al pallone nel mezzo della strada.

L'ovattata tranquillità di quel primo giorno senza automobili portava gli oscuri presagi di una crisi senza precedenti, i segni tangibili della fine di un'era fondata sullo spreco. Ma la gente, in quel forzato ritorno al passato, ritrovava il gusto di un diverso modo di vivere, recuperava, sia pure soltanto in modo occasionale, quelle abitudini, quei valori che la civiltà dell'automobile sembrava aver spazzato via. Ci si consolava con la gioia semplice di una passeggiata a piedi, si tornava ad infoncare la bicicletta (il cui prezzo al consumatore, per l'occasione, era stato più che triplicato), si riesumavano dal fondo degli sgabuzzini pattini a rotelle, monopattini, tricicli, automobiline a pedali.

Ieri invece la città ci si è presentata nel suo volto più abituale. Le automobili hanno rumorosamente intasato le strade sotto una pioggia battente. Tutto si è mosso come sempre, più caoticamente di sempre. Ma è stato come se qualcosa si fosse bloccato dentro di noi. Ce ne siamo accorti allo scoccare delle 15,30, l'ora che fatidicamente scandisce la nostra esistenza domenicale. Sapevamo da tempo che ieri non ci sarebbe stato «Tutto il calcio minuto per minuto» e condividevamo senza infingimenti i motivi che spingevano i giornalisti della RAI allo sciopero di questi giorni. Eppure l'abitudine — ai limiti ormai della tossicomania — l'ha spuntata sulla ragione. Ci siamo incollati il transistor all'orecchio, vittime consapevoli di una illusione crudele. Ma la radio ha taciuto. Le note insignificanti di una musichetta senza senso sono penetrate dentro di noi con la forza lancinante di un doloroso silenzio. E l'impatto con quella pur risaputa realtà ci ha prostrato fino alle lacrime, ci ha lasciati vuoti ed impauriti, come bambini in un luogo buio ed estraneo, lontani dalla mamma.

Qualcuno, ci dicono, ha fatto in modo di premunirsi. Gruppi di impiegati hanno preso accordi con il capufficio e si sono recati al lavoro, come nulla fosse. «Meglio far finta che sia lunedì — hanno detto — piuttosto che vivere una domenica senza "Tutto il calcio minuto per minuto"». Altri, meno dotati di fantasia, hanno scelto la via classica della scampagnata domenicale. Ma una pioggia torrenziale ha reso ancor più tormentoso questo vano tentativo di fuga. Altri ancora si sono organizzati in gruppi di amici ed hanno creduto di salvarsi improvvisando ridicoli collegamenti telefonici: «Pronto, Pasini, sei tu? Ti cedo la linea per il solo risultato... Ciotti... Ciotti sei tu? Collegamenti brevi... Collegamenti brevi...». Ma la finzione non ha retto che pochi minuti, abbandonandoli sfiniti in preda ad un pianto dirotto.

Poi, la sera, nuove indicibili sofferenze. La partita delle 19, è stato un silenzioso scontro tra fantasmi, un irriconoscibile balletto senza significato. E, infine, quella tragica «Domenica sportiva» senza moviola...

E' troppo. Le lacrime bagnano questi fogli... smettiamo di scrivere...

Bocce consolatrici

Adriano Panatta ha perso il suo primo incontro nel torneo dei «Masters» contro lo spagnolo Orantes. Nello sci la «valanga azzurra» ha debuttato in modo mediocre.

Per lo sport italiano è una giornata triste, senza i bagliori che periodicamente illuminano la nostra pochezza atletica. Una consolazione tuttavia è arrivata dalle lontane Filippine, portata dalle sintetiche note di un'agenzia della Associated Press. «Lorenzo Monti — vi si legge — è divenuto i primo italiano a vincere la coppa del mondo di bocce, battendo il venezuelano Carlos Lovera 56 a 54 nella finale disputatasi oggi». Monti gioca di sinistro ed anche questo è quasi un record. Solo un altro mancino, infatti, era precedentemente riuscito a conquistare la coppa del mondo: il colombiano Jairo Ocampo, campione uscente, che però quest'anno non si è neppure qualificato.

Monti ha 35 anni e possiede un negozio di elettrodomestici a Milano. «Come festeggerà la vittoria?» gli hanno chiesto. «Ci sarà champagne per tutti» ha risposto. Bravo, Monti. Ti aspettiamo con fiducia.

Fuori dal tempo

Torniamo, a fatica, a parlare di calcio. Ci dicono che il Napoli ha beffato il Milan con un provvidenziale rigore di Savoldi, che Boninsegna ha freddato la Fiorentina in zona Cesarini, che la Samp è miseramente naufragata a Verona. Ci dicono dei sei rigori e del 3-3 a Torino tra la Juve ed il simpaticissimo Cesena. Dev'essere stata una partita tutta da vedere, o meglio, tutta da sentire: «Pronto, pronto, qui Torino...».

E invece, in questa domenica troppo silenziosa, questi risultati sembrano venire da troppo lontano. Non ti scuotono nè ti emozionano, come fossero fuori del tempo e della storia.

E' un dramma. Il dramma di chi lo sport lo vive soltanto incollando l'orecchio al transistor.

vice